

In ascolto delle Scritture

Il testo che abbiamo appena ascoltato è tratto dal capitolo 54 del profeta Isaia. Siamo alla fine del secondo libro del profeta, lì dov'è annunciata la liberazione del popolo e predisposta la via del ritorno verso la Gerusalemme. Sarà un viaggio che richiamerà i grandi temi dell'Esodo e che rinnoverà, nel cuore degli israeliti, l'adesione al Signore e alla sua volontà. Quel viaggio di ritorno sarà per il popolo, un'esperienza di sinodalità vissuta: «*Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti*» (Is 54,2).

In bocca c'è l'amarrezza della schiavitù, la consapevolezza della propria fragilità, la coscienza del proprio peccato e del proprio limite; negli occhi le dolci linee delle colline di Gerusalemme e la certezza che il Signore non ha abbandonato il suo popolo. Ma, come per l'Israele dell'esodo, occorre prepararsi al cammino, occorre fare in modo che quell'esperienza possa essere fruttuosa e pienamente comunionale.

Isaia ricorda ai suoi fratelli che per prepararsi, è necessario allargare la tenda, agendo sui tre elementi della sua struttura.

1. Il primo sono i teli, che proteggono dal sole, dal vento e dalla pioggia, delineando uno spazio di vita e di convivialità. Occorre dispiegarli, in modo che possano proteggere anche coloro che ancora si trovano al di fuori di questo spazio, ma che si sentono chiamati a entrarvi.
2. Il secondo elemento strutturale della tenda sono le corde, che tengono insieme i teli. Devono equilibrare la tensione necessaria a evitare che la tenda si afflosci con la morbidezza che ammortizza i movimenti provocati dal vento. Per questo, se la tenda si allarga, si devono allungare per mantenere la giusta tensione.
3. Infine, il terzo elemento sono i paletti, che ancorano la struttura al suolo e ne assicurano la solidità, ma restano capaci di spostarsi quando si deve piantare la tenda altrove.

Ascoltate oggi, queste parole di Isaia ci invitano a immaginare la Chiesa come una tenda, anzi come la tenda del convegno! Si tratta di quella tenda che conteneva l'Arca dell'Alleanza e luogo simbolico del primo tempio di Israele durante il tempo dell'Esodo. Era lì che Mosè incontrava il Signore che da lì guidava il popolo.

- Quella tenda – Tempio è chiamata ad allargarsi, dunque, ma anche a spostarsi. Al suo centro sta il tabernacolo, cioè la presenza del Signore.

- La tenuta della tenda è assicurata dalla robustezza dei suoi paletti, cioè i fondamenti della fede che non mutano, ma possono essere spostati e piantati in terreni sempre nuovi, in modo che la tenda possa accompagnare il popolo che cammina nella storia.
- Infine, per non afflosciarsi, la struttura della tenda deve mantenere in equilibrio le diverse spinte e tensioni a cui è sottoposta: una metafora che esprime la necessità del discernimento.

È così che dall'ascolto del primo anno del Sinodo, molte Diocesi nel mondo, immaginano la Chiesa: **una dimora ampia, ma non omogenea, capace di dare riparo a tutti, ma aperta, che lascia entrare e uscire** (cfr. Gv 10,9 Gesù porta delle pecore), **e in movimento verso l'abbraccio con il Padre e con tutti gli altri membri dell'umanità.**

Allargare la tenda richiede di accogliere altri al suo interno, facendo spazio alla loro diversità. Comporta quindi la disponibilità a morire a se stessi per amore, ritrovandosi nella e attraverso la relazione con Cristo e con il prossimo: *«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»* (Gv 12,24). La fecondità della Chiesa dipende dall'accettazione di questa morte, che non è però un annientamento, ma un'esperienza di svuotamento di sé per lasciarsi riempire da Cristo attraverso lo Spirito Santo, e dunque un processo attraverso il quale riceviamo in dono relazioni più ricche e legami più profondi con Dio e con l'altro. È questa l'esperienza della grazia e della trasfigurazione. Per tale ragione l'apostolo Paolo raccomanda: *«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso»* (Fil 2,5-7). È a questa condizione che i membri della Chiesa, ciascuno/a e tutti insieme, diverranno capaci di cooperare con lo Spirito Santo nel compiere la missione assegnata da Gesù Cristo alla sua Chiesa: è un atto liturgico, eucaristico.

Dentro questa prospettiva si inserisce anche il cammino che stiamo facendo come Chiesa di Albano in questi anni. Dall'ascolto nato durante il primo anno della fase narrativa, convogliato nella nostra sintesi diocesana, e dall'esperienza di questo secondo anno sono emersi due canali distinti ma collegati nei quali siamo chiamati a procedere: il primo è quello che il Vescovo Vincenzo ha definito, dell'estroflessione. Si tratta di rinnovare costantemente il sogno missionario della nostra Chiesa diocesana,

sogno che abbiamo iniziato a maturare già negli anni dell'ultimo sinodo diocesano, avviato negli anni '90 dal Vescovo Dante, proseguito prima con la formazione degli operatori pastorali per una nuova evangelizzazione e per il primo annuncio all'epoca del Vescovo Agostino e attualizzato nella visita pastorale del Vescovo Marcello. Tutti passi che sono andati sempre nella stessa direzione, quella dell'annuncio a tutti della Morte e Resurrezione di Gesù.

Resta questo il nostro orizzonte di azione pastorale in un tempo che non può più limitarsi alla gestione dell'esistente ma che deve tornare a farsi promotore di un annuncio missionario capace di sostenere l'azione dello Spirito Santo che vuole trasformare i cuori. Come scriveva Paolo ai Corinti: *“In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”* (2 Cor 5,20). Questo deve tornare ad essere il nostro compito primario.

In questa direzione va anche la seconda strada che vogliamo percorrere che è quella della riorganizzazione interna della Chiesa. Sentiamo il bisogno di attuare questo piano missionario realizzando quanto, durante la prima fase del sinodo, abbiamo appreso: quello che riguarda tutti, da tutti deve essere discusso. dunque i nostri “Consigli Parrocchiali” devono assumere una nuova fisionomia: non più quella di un gruppo di fratelli che gestisce l'esistente di una comunità, ma un gruppo di fratelli che studia, si interroga, suggerisce, discerne e realizza l'azione missionaria delle nostre parrocchie. questo richiederà dei cambiamenti che siamo chiamati, tutti insieme, a pensare e a realizzare.

Per fare questo abbiamo predisposto degli strumenti che ci potranno aiutare nel nostro cammino:

- uno strumento per realizzare, a livello parrocchiale, un momento di ascolto con il metodo della “conversazione spirituale”, sui consigli;
- una sintesi del regolamento dei Consigli Pastoralisti;
- una sintesi con delle domande per la riflessione personale, sul testo di Mons. Semeraro, sui Consigli Pastoralisti.

questi strumenti ci aiuteranno a concretizzare il nostro lavoro in vista di una seria riforma dei consigli.